

Ogni posto è buono per incollare manifesti di candidati: l'estenuante sfida tra gli attacchini notturni e i contro-attacchini diurni

Vita dura per la pattuglia dei prodi contro l'affissione abusiva

Giorgio Gatto Costantino

Man mano che ci si avvicina alla data delle elezioni l'affissione dei manifesti elettorali diventa sempre più simile ad una estenuante guerra di trincea, con le forze contrapposte che si contendono palmo a palmo singoli metri quadrati di superfici verticali. Non solo i pannelli predisposti dall'amministrazione (pochi per la verità) ma anche muri, cabine telefoniche, segnali stradali, cavalcavia e i tanto vituperati photored vengono utilizzati per la causa, con rapidi e continui cambi di visi e schieramenti.

Le squadre di attacchini percorrono in lungo e in largo il territorio comunale affiggendo

piccoli manifesti, gigantografie e grandi slogan. E proprio come per tutte le guerre ci si domanda a cosa serva, se non si tratti in fondo di uno sforzo inutile.

Quanti decideranno il proprio voto in funzione di un manifesto? In una competizione elettorale in cui tutti in casa hanno almeno un candidato e fare sfoggio di richieste di voto diventa uno status symbol, ci sono ancora spazi per il voto di opinione o quanto meno di simpatia? Eppure nei circoli politici evidentemente il fascino del "6x3" tira, visto che dall'estrema destra a quella sinistra pochi sono quelli che rinunciano a farsi riprendere di tre quarti nelle più diverse po-

se.

Ce ne sono a sufficienza per fare un trattato sulle tonalità del sorriso. Rassicuranti, ammiccanti, incoraggianti, furbi, sorrisi seri (sic!); accattivanti, suadenti, sornioni. Qual è l'effetto sulla gente? Se si sapesse il risultato forse tanti sorrisi si tramuterebbero in smorfie...

In questa guerra di eserciti armati di colla, sorge accorato l'appello a non sparare (virtualmente, per carità) contro la croce rossa. Uno sparuto drappello di venti addetti facenti capo alla Reges ha l'incarico di coprire o disaffiggere i manifesti fuori posto.

A quanto ci risulta è la prima volta che un'amministrazione comunale attiva un servizio si-



Il dirigente della Digos Roberto Pellicone

mile, col meritorio intento di contenere le "esuberanze comunicative" dei candidati e salvaguardare il già bistrattato decoro edilizio. Gli incaricati si muovono come gli altri attacchini ma al posto della colla hanno la vernice grigia e manifesti con la scritta apolitica "affissione abusiva" e fanno quel che possono.

Un po' come gli arbitri in campo rischiano di attirarsi gli strali di entrambi i contendenti e visto che, in questo campo, i contendenti sono ben più di due è evidente come la statistica non giochi a loro favore.

Alla Digos, che vigila sul regolare andamento della competizione elettorale non risultano segnalazioni di anomalie

o criticità: «Fino ad ora tutto sta procedendo nella norma e non risultano problemi particolari sia per quanto riguarda l'affissione dei manifesti che per l'apertura delle segreterie politiche - rassicura il dirigente Roberto Pellicone - tuttavia invitiamo i cittadini a segnalarci eventuali problemi e noi li approfondiremo con la dovuta attenzione».

Che vada tutto bene è confermato anche dalla dirigente della Reges, la dottoressa Cinzia Iagnello che sta applicando il mandato comunale alla lettera senza, è proprio il caso di scriverlo, guardare in faccia nessuno: «Procediamo in completa autonomia cercando di mantenere una presenza omo-

genea su tutto il territorio e intervenendo nelle situazioni di particolare emergenza, ovviamente senza curarci se il manifesto che andiamo a coprire sia di un candidato di destra o di sinistra».

Il lavoro svolto dagli operai delle due cooperative che collaborano con la società di servizi è encomiabile e merita l'assoluto rispetto soprattutto da parte di chi si presenta come aspirante amministratore di questa città. Non vorremmo che alla loro situazione si debba adattare il vecchio adagio reggino: «I secchi si sciarrano e i bariddi levano 'a furia». Per i pochi che ignorano il dialetto: «Gli asini si bisticciano e i barili ne pagano le conseguenze».